

## Debito senza freni, chi pagherà quei mille mld di interessi

Lo potremmo definire un piccolo pro memoria per quei sempre più numerosi politici che, per conquistare il «consenso a tutti i costi», continuano a fare promesse come se non esistesse il mostruoso debito pubblico, un problema che potrebbe pregiudicare un minimo di benessere e di libertà economiche a chi verrà dopo di noi. L'ultima tra le novità la difesa delle famiglie che non arrivano alla settimana (fino a ieri era fine mese) alle quali destinare oltre all'assegno unico per il nucleo familiare, la riduzione del cuneo contributivo e il Tir (l'ex bonus Renzi maggiorato) per un costo totale annuo di oltre 32 miliardi, anche ulteriori defiscalizzazioni (premi, tredicesime, sconti sulle accise e così via) ma solo per redditi inferiori alla linea Maginot dei 35 mila euro. Eppure dovrebbero saper bene che il 60% degli italiani che dichiarano redditi fino a 25 mila euro pagano solo l'8% dell'Irpef e hanno scuola, sanità e altro totalmente gratis mentre il 13% della popolazione che dichiara redditi da 35 mila euro lordi in su (duemila euro netti mese), paga più del 60% dell'Irpef e la quasi totalità di Ires e Irap. Ma per questi sostenitori del bilancio pubblico nessuna agevolazione: è la giustizia sociale dei nostri politici che ovviamente preferiscono il 60% dei voti al 13%.

Purtroppo, di tempo per ridurre il debito prima che intervengano riduzioni di rating, ne rimane poco. Il debito pubblico a fine 2019, prima della pandemia aveva raggiunto i 2.409,9 miliardi (134,7% del Pil) rispetto ai 1.632 (102%) del 2008; è stato un periodo in cui partiti e i sindacati hanno sostenuto una presunta austerità imposta dalla «matrigna» Europa, lamentandosi dei vincoli del Patto di stabilità. Ciò nonostante, alla faccia dell'austerità, in soli 11 anni, dal 2008, i nostri politici di centro destra, centro sinistra e coalizioni gialloverdi e giallorosse, sono riusciti ad accumulare ben 777 miliardi di nuovo debito con un incremento sul 2008 del 47%. Ma che debito avrebbero fatto se non ci fossero stati i pur flebili «paletti» europei? Mille miliardi?

A fine dicembre 2022 (governo Draghi 13 febbraio 2021 - 22 ottobre 2022) il debito pubblico ammontava a 2.762 miliardi di euro cioè + 83,6 miliardi mentre il Pil ai prezzi di mercato è pari a 1.909,15 miliardi con un aumento del 6,8% rispetto all'anno precedente e un rapporto debito/Pil pari al 144,67%. La NadeF, la nota di aggiornamento al 2022, prevedeva originariamente per il 2023 un indebitamento del 3,9% aumentato nella revisione al 4,5%; 3,7% per il 2024 e 1,3% (che è oggettivamente

impossibile da raggiungere) nel 2025, con un nuovo debito per circa 90 miliardi nel 2023; 77 nel 2024; e 70 nel 2025.

Mille miliardi è la cifra spesa nel nostro Paese per onorare le cedole dei titoli di Stato. Un macigno per gli italiani del futuro, i nostri figli e nipoti: una zavorra che, invece di diminuire, non fa altro che aumentare. L'ultima rilevazione di Banca d'Italia calcola il debito a giugno 2023 in 2.843 miliardi: nuovo record storico con un incremento rispetto a fine 2022 di altri 81 miliardi. A questo punto solo una crescita robusta dell'economia italiana (cosa impossibile con le attuali esasperanti politiche assistenziali basate su un Isee che è un vero motore per il sommerso) potrebbe sostenere un debito così elevato, considerando che la Banca centrale europea ha chiuso il programma di acquisto di attività e che i tassi di interesse sui titoli di Stato sono passati dallo 0,63% del Btp a dieci anni del gennaio 2021 a circa il 4%. Aumenta quindi in modo clamoroso il costo per pagare gli interessi sul debito pubblico che nel 2019 era di 60,3 miliardi, 57,3 nel 2020; 63,7 nel 2021; 77,2 nel 2022; 81,5 nel 2023; 80 nel 2024 e 87 nel 2025. Dal 2009 al 2022 sono stati pagati interessi sul debito per circa 975 miliardi e nel 2023 spenderemo 21 miliardi in più rispetto al 2019 sempre che la Bce non prosegua nell'aumento dei tassi base. Inoltre, non bisogna dimenticare che nel 2024 potrebbe essere reintrodotta il Patto di Stabilità con i vecchi parametri, che richiedevano un debito al 60% rispetto al Pil. Con questi dati l'Italia dovrebbe da subito affrontare una procedura di infrazione. Ma, quel che è peggio, non riuscirebbe a sostenere la crescita economica e l'economia del Paese. Sono

passati ormai quasi 8 anni dall'inizio del Quantitative easing e dei “tassi zero” della Bce, in cui l'Italia ha beneficiato pienamente (altro che uscita dall'Eurozona) senza peraltro, nonostante l'ottima congiuntura, riuscire a ridurre il debito pubblico, che nel 2025 potrebbe valicare la fatidica soglia dei 3.000 miliardi di euro. Con il rischio latente di fare la fine della Grecia.